

Ancona, 9 novembre 2020

NOTIZIARIO N. 21

DOGANE: UN VERO E PROPRIO FOCOLAIO ALL'UFFICIO DOGANE DI ANCONA. FONDAMENTALE L'INTERVENTO DELLA DID (E DELLA FLP)

Ma i comportamenti datoriali irresponsabili anche a Pesaro e a San Benedetto del Tronto non resteranno privi di conseguenze. Resoconto della riunione regionale del 5 novembre.

Tante sono le cose successe in queste ultime settimane nelle dogane marchigiane, alcune delle quali si dovranno chiarire e probabilmente saranno organismi terzi a doverlo fare.

Iniziamo dal fatto che l'Agenzia delle Dogane di Ancona è riuscita nel difficile intento di far sviluppare un vero e proprio focolaio di Covid-19 all'interno dell'ufficio e che ora ci sono colleghi positivi e alcuni perfino in ospedale con polmoniti bilaterali da Covid-19 perché non è stato applicato il semplice principio di precauzione, che ormai pure i bambini saprebbero come gestire.

In tutto questo sfacelo, per fortuna, alla notizia dell'ennesimo caso positivo, il direttore interregionale, sollecitato dalla FLP, martedì scorso, ha preso decisioni drastiche comunicando la Circolare del Capo dell'Antifrode Nazionale, che prevede in caso di pericolo di declassare le visite merci a controlli documentali, e ha "consigliato" di mandare a casa in smart working la maggior parte dei lavoratori dell'Ufficio di Ancona. La FLP ha provveduto a fare il proprio compito di sollecitazione e poi di diffusione delle notizie al fine di contenere il contagio al massimo.

Siamo, quindi, ancora nella fase in cui bisogna lavorare tutti assieme affinché la situazione non diventi più drammatica di ciò che è attualmente e per questo abbiamo dato la nostra disponibilità al direttore interregionale a fare tutto ciò che è necessario per limitare i confini del focolaio sviluppatosi.

Ma, alla fine di questo percorso, verrà il momento di chiamare la catena di comando della direzione di entrambi gli uffici delle dogane marchigiane alle loro responsabilità, e saremo inflessibili, come abbiamo già anticipato all'amministrazione nella riunione sindacale regionale del 5 novembre scorso.

E veniamo appunto al resoconto di quella riunione: prima di tutto abbiamo voluto ringraziare il direttore interregionale per il suo intervento nel corso della giornata di martedì per lasciare a casa il giorno successivo quanti più lavoratori possibili.

Poi però siamo entrati nel campo di ciò che doveva essere fatto e non è stato fatto per evitare che si creassero veri e propri focolai negli uffici delle Marche.

La prima incredibile mancanza della parte datoriale è costituita dal fatto che in ben tre sedi ovvero Pesaro, San Benedetto del Tronto e Ancona (nella prima fase), scoperti casi di positività, anziché procedere alla sanificazione immediata delle sedi e poi chiamare i lavoratori a fare i tamponi nelle stesse sedi, si è fatto il contrario e cioè sono stati chiamati i colleghi a fare sierologici o tamponi rapidi nelle sedi dove erano emersi casi di lavoratori positivi e solo dopo si è provveduto alla sanificazione, con il rischio che lavoratori in smart working si infettassero in locali non sanificati dove il virus era ancora presente.

Ma questo è niente rispetto al comportamento tenuto a Pesaro e ad Ancona: a Pesaro, rispetto a un collega che mostrava sintomi influenzali, Capo SOT e direttore dell'Ufficio hanno lasciato che il coniuge di

questi continuasse ad andare in ufficio praticamente tutti i giorni e, alle rimostranze degli altri colleghi, ha risposto (sic) che era la persona in questione a voler andare in ufficio. Ora il lavoratore è ricoverato in ospedale con il COVID e il coniuge con ogni probabilità è positivo mentre gli altri colleghi stanno sperando di non essersi infettati, visto che i sierologici negativi non garantiscono che non si sia sviluppata l'infezione e questa non sia nel periodo di incubazione. Lasciamo a voi la valutazione di tanto acume e sensibilità.

Ad Ancona è andata ancora peggio: dopo la prima positività si sono fatti prima i sierologici e poi si è sanificato, e questo lo abbiamo già detto. Non è un caso che le persone che si sono infettate fanno parte tutte dello stesso nucleo lavorativo perché il focolaio si è sviluppato all'interno dell'ufficio con una sequenza di fatti che sono stati confermati dalla direzione dell'Ufficio di Ancona, che si è appellata ai protocolli, alle colpe di altri, ma senza mai applicare i principi di precauzione.

I fatti sono questi, valutate voi il diverso senso di responsabilità tra lavoratori e parte datoriale: oltre una settimana fa un lavoratore riscontra sintomi influenzali e 37,2 di febbre; il coniuge, asintomatico, chiama la direzione e chiede se non sia il caso di mettersi in smart working per evitare il rischio di infettare i colleghi. La risposta della direzione, confermata dal POER dell'UD di Ancona durante la riunione del 5 novembre, è stata che non solo doveva continuare a lavorare in presenza il coniuge, ma che addirittura doveva rientrare anche la persona con le linee di febbre perché 37,2 è inferiore a 37,5 cioè la temperatura prevista per stare a casa in sorveglianza attiva. Nessuno ha pensato di mettere i due lavoratori in smart working nonostante avessero prontamente avvertito la direzione, dimostrando tutto quello scrupolo che altri avrebbero dovuto avere e non hanno avuto. Oggi abbiamo colleghi in ospedale ed altri terrorizzati perché potrebbero essersi infettati ed essere nel periodo di incubazione.

Per fortuna, la collega con le linee di febbre non è rientrata, ma il coniuge, asintomatico, è andato al lavoro in presenza normalmente e, "casualmente", i colleghi positivi – alcuni dei quali in condizioni di salute severe – fanno tutti parte del nucleo di lavoro nel quale lavorano i due colleghi. Sempre "casualmente" entrambi i colleghi sono risultati positivi al tampone rapido e, notizia di oggi, adesso si sono negativizzati. Il che vuol dire che almeno uno dei due si è fatto tutta la quarantena in ufficio anziché a casa. **Detto che i colleghi hanno usato tutto il senso di responsabilità, avvisando la direzione dell'ufficio e finanche suggerendo le soluzioni, chi doveva essere chiamato a usare il massimo della precauzione prevista per evitare che si spargesse il contagio se non la direzione?**

Per questo, pur essendo noi certi sulle responsabilità dirigenziali e avendo richiamato la direzione interregionale a prendere provvedimenti seri nei confronti di tutta la catena di comando della direzione degli Uffici di Ancona e di Civitanova Marche, ci siamo riservati nei prossimi giorni di presentare un esposto alla magistratura o alle forze dell'ordine le quali dovranno, in base agli elementi che raccoglieranno, chiarire se ci sono elementi che vanno oltre la semplice responsabilità dirigenziale. Noi non siamo né poliziotti né giudici e quindi non sta a noi ricostruire quali sono le cause e quali gli effetti, ma non lasceremo nulla di intentato affinché le vicende siano ricostruite e, se ci sono responsabilità, anche penali, per i colleghi che si sono ammalati e che adesso soffrono in un letto di ospedale, vogliamo che queste vengano accertate.

Questa questione ha fatto sì che le Marche si aggiudicassero il poco invidiabile primato di essere la prima regione a lasciare che si sviluppasse un focolaio interno all'Agenzia delle Dogane e il danno, oltre che per i colleghi che si sono ammalati, anche per l'immagine dell'Agenzia, per l'erario e per le aziende serie è incalcolabile. E come sindacato faremo tutto ciò che è nelle nostre possibilità affinché venga accertato dalla stessa Agenzia delle Dogane e dei Monopoli.

L'UFFICIO STAMPA